

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE

**d’iniziativa dei senatori PEDRIZZI, D’ONOFRIO, PACE, PORCARI,
DE CORATO, BEVILACQUA, BASINI, LISI, SERVELLO, MARTELLI,
COZZOLINO, FUMAGALLI CARULLI, SILIQUINI, BOSI, CIRAMI,
TAROLLI, COLLINO, MANIS, LASAGNA, CAMO, CAMPUS,
VENTUCCI, MUNDI, TURINI e DANIELI**

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 5 GIUGNO 1996

Abrogazione dei commi primo e secondo della XIII
disposizione transitoria e finale della Costituzione

ONOREVOLI SENATORI. - Il rispetto della storia come proiezione solenne, anche se spesso sanguinosa ed iniqua, dei conflitti e delle passioni umane induce ad un concetto alto e simbolico della regalità radicandosi in essa, nella sua vigenza, le sorti del popolo, di cui è stata guida nel bene e nel male.

La storia della monarchia dei Savoia, quindi, appartiene a pieno titolo alla nazione italiana; nel momento in cui l'accettassimo con la virilità e la democraticità che ci consentissero di seppellire Vittorio Emanuele III e la regina Elena al Pantheon, che ci consentissero di far tornare tutti i Savoia in Italia, quello sarebbe un momento positivo del nostro sviluppo, un momento di maggiore maturità e di migliore civiltà.

Si può essere fondatamente convinti che i popoli sicuri di sè, privi di complessi di inferiorità, sanno vedere il loro passato senza emotività. E appunto per questo sanno discernere, anche nelle pagine meno belle del loro passato, dei lati positivi che fanno sì che siano più fiduciosi in se stessi e soprattutto più rispettati dalla comunità internazionale.

È infantile - com'è apparso da taluni pronunciamenti - considerare un rientro (od una sepoltura) in Italia dei Savoia come un premio od un castigo, secondo il comportamento delle singole persone; si tratta invece di prendere atto della nostra storia, che è quella che è: bella o brutta, con le luci e con le ombre.

Al pari, infantilismo nazionale, imperdonabile, sarebbe (ed in taluni casi lo è stato!) cambiare nomi a strade o piazze, abbattere monumenti ed opere significative sol perchè realizzate da un regime avversato: il risultato conseguibile è solo il ripudio di parte della propria storia, della nostra storia.

Nessun popolo, ma nemmeno nessuna tribù, nessun uomo veramente libero ha

mai potuto vivere e progredire senza il cordone ombelicale di congiunzione alla propria storia ed ai suoi insegnamenti.

La più elementare delle democrazie, poi, insegna che non è possibile fare la storia dei «buoni» e dei «cattivi»: scrivendola, saremmo costretti a disseppellire e mandare in esilio tanti morti, ad epurare molti vivi e a vilipendere taluni cadaveri rimasti sul patrio suolo (un'abitudine, questa, che da piazzale Loreto ci porta a ritroso fino a Papa Formoso, che, morto nell'896, fu poi disotterrato, ebbe amputato il dito con cui aveva benedetto la folla non avendone diritto, fu processato per tre giorni e poi fu buttato nel Tevere).

Se si chiede, invece, un giudizio di responsabilità storica non può essere sottaciuto che, se ci fosse stato Togliatti, la monarchia l'avremmo ancora adesso; il partito italiano rivoluzionario per eccellenza era favorevole, anzi dispostissimo, a mantenere la monarchia. Senza contare che i dati «quasi ufficiali» del referendum (Repubblica: voti 12.717.923; Monarchia: voti 10.719.284; voti nulli: oltre 1.100.000; schede bianche: più di 350.000), presentati da De Gasperi al Quirinale la mattina del 5 giugno 1946, non hanno sino ad oggi ottenuto la convalida della Cassazione.

Si aggiunga che, quando, nel 1947, Vittorio Emanuele III morì, il Presidente della Repubblica, Enrico De Nicola, telegrafò a re Faruk, che gli aveva comunicato la scomparsa: «La triste notizia mi ha commosso. Invio le espressioni del cordoglio mio personale e della nazione per la morte dell'uomo che nel più alto posto partecipò per un cinquantennio alla vita italiana».

Se tale era lo spirito del messaggio del capo dello Stato repubblicano nel 1947 è paradossale, dopo quasi cinquant'anni dalla promulgazione della Carta costituzionale, mantenere in vita la XIII disposizione tran-

sitoria (primo e secondo comma) ed invocarla a motivazione di un diniego anacronistico oltre che ingiusto e incivile.

Il contenuto di ogni disposto costituzionale, che per sua stessa caratteristica e qualificazione abbia natura transitoria e temporanea, non ha più ragione di essere con il cessare e lo svilarsi delle motivazioni e delle giustificazioni (reali o presunte) che l'avevano a suo tempo ispirato e fatto nascere.

La questione di principio della perpetuazione di un giudizio politico di condanna degrada a livelli infimi di fronte ad una legislazione, quale quella varata per i «pentiti», chiaramente improntata a fini utilitaristici per lo Stato, pur se giustificata del ravvedimento e della umana sensibilità.

Forse è utile ricordare che il Governo austriaco ha consentito (senza abrogare il veto costituzionale) all'ultima imperatrice d'Austria e d'Ungheria, Zita d'Asburgo, di rientrare in patria e che con atto di umana, civile sensibilità e di alto decoro dello Stato, la Repubblica greca ha assentito alla tumulazione (nei pressi di Atene ed accanto a tutti i sovrani ellenici) della salma della ex regina Federica; in tale occasione, peraltro, per partecipare ai funerali, fu consentito il ritorno in Grecia, dopo quattordici anni di esilio, dell'ex re Costantino e dei familiari. Nasser, che aveva cacciato via re Faruk, quando questi morì, lo volle al Cairo ed andò ad accoglierne la salma.

Dovremmo cogliere da questi esempi lo stimolo a rispettare di più la nostra storia.

Forse è il caso di ripetere a noi stessi, per dare un senso alla nostra funzione legislativa, che una legge è proposta e poi emanata quando nella società sopravviene una coscienza generale che l'impone. E tutti sappiamo poi che la legge è legge e che ad essa, cioè, non sono consentite deroghe poiché, per tali evenienze, non sarebbe possibile alcuna costruzione giuridica.

Ma nulla è statico ed eterno a questo mondo, talchè anche le leggi vanno mutate quando contingenze nuove ed il fluire della

storia concorrono a delineare un diverso profilo della coscienza generale.

Pertanto, pur ammettendo, con permanente rigore interpretativo (peraltro non esplicitante le posizioni diverse e contrastanti assunte da talune, costituenti quali: Chiostergi-De Martino, emendamento 4431; Codacci Pisanelli, emendamento 4419 Condorelli, emendamento 4420; Mortati, emendamento 4423), sussistenti i divieti di cui al primo e secondo comma della XIII disposizione transitoria della Costituzione, non ci sono dubbi che la predetta norma costituzionale si possa abrogare attraverso l'emanazione di una apposita legge.

Per quanto l'attuale Costituzione italiana sia una Costituzione rigida, la sua modifica è sempre possibile a cinquant'anni di distanza dalla nascita della nostra Repubblica, sia pure con una legge di revisione costituzionale, una legge, cioè, per la cui formazione è previsto il più ponderoso degli *iter* formativi. È necessaria, quindi, una allargata, coraggiosa, comune coscienza che motivi una simile scelta.

I tempi sollecitano un siffatto atto di coraggio che consenta di uscire dalla giungla dell'antistoria e di scrollarsi di dosso risentimenti e meschinità, che di certo non servono a riempire spazi politici ed ideologici.

La perdurante disattesa di un intervento, quale quello proposto ed invocato anche dalle più alte cariche istituzionali dello Stato, *in primis* il Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, nulla togliendo a chi edificò la storia, è destinata a bollare, quali suoi semplici ed occasionali inquilini, quanti mostrassero l'ostinatezza di abitarla secondo le categorie mentali dei necrofori politici.

L'Italia oggi al di là delle fazioni (come spesso è accaduto nella storia) è chiamata a dare ancora una volta esempio di illuminata e luminosa civiltà varando la modifica costituzionale di seguito proposta.

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE

—

Art. 1.

1. I commi primo e secondo della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione sono abrogati.